

CARLA MASETTI¹

MASSIMO QUAINI, UN GEOGRAFO PER LA STORIA

Fin dal momento in cui il 21 novembre del 2017 apprendemmo la notizia della scomparsa di Massimo Quaini fu per tutti noi percepibile il senso di vuoto che egli ci avrebbe lasciato e altrettanto immediata fu la convinzione della necessità di organizzare un incontro che potesse restituire la dimensione del suo prezioso insegnamento. È con grande soddisfazione, quindi, che si presentano qui i risultati del Seminario di studi del CISGE, tenutosi a Roma il 24 e il 25 ottobre 2019, e dedicato alla figura e all'impegno scientifico del grande Maestro.

Come è stato da me ricordato in occasione di un'altra giornata di studi – i cui prodotti sono confluiti in una recentissima e bellissima pubblicazione a cura di Roberta Cevasco, Valentina De Santi, Carlo Gemignani, Daniela Poli e Luisa Rossi – la nostra “comune storia” inizia a Genova nell'ottobre del 1992 quando, a conclusione del XXVI Congresso Geografico Italiano, i partecipanti alla sezione di *Storia della geografia, della cartografia e delle esplorazioni* sentirono l'esigenza di avanzare una proposta per la costituzione di «un Centro di coordinamento», che favorisse da un lato intensi e regolari rapporti di aggregazione, confronto e collaborazione con quanti erano allora interessati allo studio delle esplorazioni geografiche, della geografia storica, della storia della cartografia e della geografia, a qualsiasi contesto disciplinare essi appartenessero, e dall'altro sostenesse la promozione di metodologie che potessero rivelarsi proficue allo studio delle tematiche storico-geografiche. Tra i soci fondatori del CISGE Massimo Quaini dal 1993 al 2010 ricoprì continuamente e con grande partecipazione la funzione di coordinatore della sezione di Storia della Geografia e fino all'anno della sua scomparsa quello di socio onorario.

Richiamando le intenzioni prefissate dal Comitato organizzatore, l'incontro di Roma del CISGE non si è posto alcun intento celebrativo o agiografico della figura di Massimo, ma è stato orientato a costruire uno spazio di confronto e di riflessione intorno ai risultati della sua attività di accademico e di studioso dalle eccezionali doti intellettuali e scientifiche e a restituire a tutti, ma in particolare ai giovani in formazione (laureandi, assegnisti, dottorandi), la misura della straordinaria eredità del suo insegnamento, da preservare e trasmettere negli anni a venire. In questa stessa direzione, lo scopo principale del presente volume è quello di far emergere da un lato le qualità di una delle figure

¹ Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi Roma Tre; Coordinatrice centrale del CISGE; carla.masetti@uniroma3.it.

intellettualmente più vivaci e critiche della geografia italiana, dall'altro ricostruire l'orizzonte teorico (collocato tra marxismo e approccio storico) all'interno del quale si è articolato e confrontato il suo pensiero, cercando di evidenziare l'impronta formativa che gli scritti di Massimo Quaini e le intense sfide del suo insegnamento hanno saputo produrre nei personali itinerari di formazione e di ricerca di tanti studiosi e all'interno del dibattito coevo, sia nazionale che internazionale.

Dopo il primo saggio introduttivo a quattro mani più specificatamente rivolto a cogliere l'impegno politico-sociale coerentemente progressista di Massimo e il paradigma topografico della sua esperienza come territorialista e di direttore della Scuola di Dottorato in Geografia storica presso l'Università di Genova, il volume si articola in quattro parti, ciascuna introdotta da un breve prologo affidato al coordinatore di quella specifica sezione (Massimo Rossi, Paola Pressenda, Elena Dai Prà e Anna Guarducci), nonché moderatore e responsabile della tavola rotonda di riferimento. Conclude il volume una *Appendice* con la trascrizione di una intervista telefonica a Quaini, realizzata nel 2016 da Massimo Rossi.

Senza alcuna pretesa di restituire una sintesi esaustiva di tutto quanto emerso nei due giorni di confronto, il risultato finale del volume è quello di proporsi come un "percorso di lettura" attraverso due prospettive principali: quella di chi, concentrato entro i limiti imposti dal titolo del Seminario, è riuscito a evidenziare gli aspetti della produzione scientifica di Massimo più specificatamente svolta nell'ambito delle attività organizzate o patrocinate dal CISGE (seminari e giornate di studio, convegni e progetti di ricerca) o in quello delle pubblicazioni, confluite principalmente all'interno delle pagine degli Atti o della rivista del sodalizio²; e quella di chi ha allargato la riflessione critica attorno agli studi geostorici del Maestro che più "hanno fatto storia", così fortemente trasversali e profondamente correlati tra loro in un intreccio continuo che dalla geografia storica si lega alla storia della cartografia, a quella del pensiero geografico e alla storia dei viaggi e delle esplorazioni.

Un duplice itinerario che ha fatto emergere anche personali digressioni e riferimenti a esperienze di vita vissuta insieme da parte soprattutto di chi con lui ha condiviso tanti anni di lavoro e di impegno scientifico e sociale e che ci restituiscono anche un'immagine di Quaini molto più privata e intima. Attraverso il richiamo alla dimensione della memoria e dei ricordi più personali, le suggestioni dei percorsi autobiografici di ciascun relatore, allievo o collega che sia, si vengono necessariamente a intrecciare con quelle della sua forte personalità, della sua attitudine alla riflessione e disponibilità al dialogo e al confronto intellettuale, e della sua capacità di assumere posizioni fortemente critiche anche nei confronti del potere accademico.

² La rivista, conosciuta fino al 2000 con il nome di «Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici» ha poi preso il nome di «Geostorie». Per un elenco dei contributi di Massimo Quaini pubblicati con il "marchio" CISGE, si rimanda alla *Bibliografia* in fondo a questo articolo.

Una consuetudine spesso praticata da Massimo per alimentare il dialogo con il suo interlocutore era quella di regalare suoi libri. Ognuno di noi ne conserva gelosamente uno nella sua biblioteca e ad esso è collegato un proprio ricordo. Richiamandomi alla mia esperienza personale posso qui fare riferimento al 2016, quando, in occasione del terzo incontro del ciclo di seminari *Geografie che hanno fatto Storia*, dedicato a *I lunghi anni 1980*, da lui ricevetti in dono il volume *Dopo la geografia*. Ne fui molto lusingata, anche perché con quel gesto mi esortò a proseguire sulla strada che, come CISGE, avevamo intrapreso, incoraggiandomi a mantenere sempre costantemente vivo il “cantiere” della ricerca geostorica come possibile contesto in cui sostenere il dibattito epistemologico della nostra disciplina e in cui rivendicare il ruolo ineludibile e fondante del paradigma topografico.

Le voci raccolte in questo volume testimoniano del resto come il nostro Centro abbia rappresentato per Massimo il sodalizio geografico al quale egli maggiormente sentiva di appartenere e con il quale fino all'anno della sua prematura scomparsa, è riuscito a mantenere sempre un legame molto stretto, di intreccio di relazioni scientifiche e personali. Vorrei qui ricordare due sue ultime partecipazioni in presenza a nostre iniziative: la giornata di studi, organizzata nell'ottobre del 2016 a Trento da Elena Dai Prà su *Cesare Battisti geografo e cartografo di frontiera*, e per la quale Massimo ha presentato il contributo *Cesare Battisti: la più grande anomalia nella storia della geografia italiana*, pubblicato postumo e incompleto, nel volume che raccoglie gli Atti di quell'incontro (2018); e quella già da me citata del novembre dello stesso anno - *Geografie che hanno fatto Storia* - in cui Claudio Cerreti e Filippo Celata, coordinati da Paola Governa, dialogarono sulla ricezione e l'ancora viva attualità del già citato volume *Dopo la Geografia*, a trentotto anni dalla sua prima pubblicazione, trascendendo e superando il periodo storico in cui esso era stato scritto.

Ciò che accomuna i saggi qui raccolti è ancora una volta la ricerca di quei “bandoli di matassa” o “tangibili tracce” che il nostro studioso ha lasciato o seminato dietro di sé in modo costante e prolungato come punti di riferimento per le prossime generazioni; percorsi non sempre percepiti come lineari, qualche volta labirintici e spesso “meandricati” del suo fare geografia, che tuttavia si sono concretizzati in una intensa attività di ricerca e che costituiscono evidenti crocevia all'interno del nostro dibattito geografico.

All'interno dei tanti “fili-rossi” che compongono la trama dell'analisi della produzione scientifica di Massimo, i contributi del volume fanno risaltare la sua capacità nell'essere riuscito a conferire uno statuto epistemologico e metodologico alla geografia umana, e in particolare alla geografia storica, attraverso un “repertorio” di proposte di azioni strategiche, metodologiche e strumentali che sono diventate necessarie e basilari per qualsiasi giovane ricercatore che si avvicini con passione e interesse a questa nostra disciplina.

Emerge altresì la dinamicità della ricerca geografica che egli – sostenitore di un approccio storico-geografico in continuità con i capisaldi teorici della lezione storicista di Lucio Gambi, di Fernand Braudel, di Marc Bloch – riconosce nel metodo indiziario, storico-biografico, filologico proprio della analisi geostorica,

orientato all'esercizio di una rifondazione territoriale dei luoghi, consapevole e sostenibile; una procedura di ricerca che incoraggi la promozione di un confronto quanto più possibile diacronico, multiscale e interdisciplinare e in stretta connessione fra riflessione teorica e pratica di terreno.

Ed è proprio nell'aspetto propedeutico e imprescindibile di una accurata esegesi euristica di fonti documentarie e storiografiche a base multidisciplinare e a scale integrate che si rinvennero i principi della funzione politico-sociale che Quaini, fin dagli anni Settanta e Ottanta del Novecento rivendicava per la geografia umana (soprattutto attraverso la militanza nel movimento Geografia democratica e la fondazione della rivista Hérodote-Italia) ed emerge la centralità che lui riconosceva al ruolo del geografo, ossia di un professionista che, attraverso l'analisi dei processi storici dei luoghi e il costante dialogo con altre discipline sociali (e non solo!), fosse in grado di rivolgere la propria attenzione ai processi di formazione dei paesaggi e alle criticità che incidono sulla società contemporanea, di dialogare con la sfera del politico e di riscoprire il suo ruolo primario nella formazione di una cittadinanza attiva.

In questa prospettiva le riflessioni dei relatori pongono soprattutto in luce il rapporto fecondo tra Quaini e la ricerca alla scala locale, fatta di esplorazioni d'archivio e di ricognizioni dirette sul campo per l'individuazione delle «peculiarità sub-regionali». Fin dai primi innovativi saggi sulla storia del paesaggio agrario, risalenti alla fine degli anni Sessanta e primi anni Settanta, gli studi sulla Liguria rappresentano infatti la parte più preponderante della sua produzione scientifica, così come grande punto di riferimento si mostreranno i suoi più recenti studi sulle biografie e le produzioni dei cartografi liguri.

La “sua” terra di origine diviene ambito di ricerca particolare su cui non solo indirizzare il proprio metodo di lavoro teorico-applicativo, ma anche tentare di ricostruire le basi di un dialogo ormai interrotto tra storia e pianificazione territoriale. Come ben sottolinea Massimo Rossi

la sfida più intensa di Quaini, con la sua diretta partecipazione alla progettazione paesaggistica a scala locale e regionale, è stata quella di fornire ad amministratori, tecnici e professionisti gli strumenti culturali più opportuni per utilizzare appieno i valori storici della cartografia al fine di costruire una nuova comprensione, finalmente non “ingenua”, dei luoghi oggetto di pianificazione paesistica (INFRA, p. 34).

Nella direzione di un impegno civile e politico vengono qui ricordati anche i suoi articoli su quotidiani e giornali, la sua partecipazione a incontri pubblici, il suo impegno per la realizzazione degli Osservatori sul paesaggio, la sua adesione alla fondazione di associazioni ambientaliste (come quella di Pieve ligure Memorie e Progetti o il Comitato Le Serre di San Nicola), o la costruzione di riviste (Creuze dei due Golfi).

A corollario delle sue analisi geostoriche e dei nodi teorici del pensiero quainiano, viene qui posta in risalto anche l'eleganza letteraria della sua parola scritta che, a volte con vena polemica e provocatoria, faceva emergere il carattere allegorico del suo linguaggio, come quando identificava nel *territorio-laboratorio* un

luogo privilegiato di osservazione per sperimentare e studiare i diversi effetti delle nuove strategie di conservazione e valorizzazione del patrimonio storico-ambientale; o quando utilizzava la figura del *labirinto degli specchi* per definire la complessa varietà morfologica e culturale della Liguria, sua amata terra di origine; o ancora quando ricorreva all'immagine del *castello kafkiano* per riferirsi alle criticità dei saperi delle discipline umanistiche e delle procedure di reclutamento del sistema universitario; o quando citava le *cavalcate impetuose* dei giovani ricercatori verso il passato come metafore delle ricerche di archivio.

Nella speranza che questo libro possa costituire un'ulteriore opportunità per trasmettere a chi conosceva o a chi non ha mai avuto l'onore di incontrare Massimo l'inestimabile valore della sua lezione e ricostruire il contesto teorico all'interno del quale il suo pensiero si è articolato e confrontato, desidero augurare a tutti voi una buona lettura. E nel fare ciò ricorro alle bellissime parole di Francesco Surdich in questo stesso volume:

mi piacerebbe immaginare, per concludere, che fosse possibile salire tutti assieme su un'altra mongolfiera per continuare all'infinito a discutere e a riflettere con Massimo sui metodi, le sorti e il ruolo della geografia con la stessa passione con la quale lui seppe farlo per oltre quarant'anni lasciandoci un'impegnativa eredità da conservare, arricchire e trasmettere (INFRA, p. 111).

BIBLIOGRAFIA

(scritti di Massimo Quaini all'interno delle pubblicazioni CISGE)

- MASSIMO QUAINI, *Dalla cosmografia alla corografia. Le coordinate geografiche della rappresentazione rinascimentale del mondo*, in SIMONETTA BALLO ALAGNA (a cura di), «Atti del Convegno di Studi *Esplorazioni geografiche e immagine del mondo nei secoli XV e XVI* (Messina, 14-15 ott. 1993)», Messina, Grafo Editor, 1994, pp. 51-62.
- ID., *Le parole della geografia. Note in margine ad un dizionario critico della geografia*, «Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici», II (1994), n. 1, pp. 22-25.
- ID., *A proposito di polemica geografica. Riflessioni in margine al ruolo di Giuseppe Caraci nella geografia italiana*, in «Atti del Convegno internazionale in onore di Giuseppe Caraci geografo storico umanista *Momenti e problemi della geografia contemporanea* (Roma, 24-26 nov. 1993)», Genova, Brigati, 1995, pp. 93-99.
- ID., *A proposito di rapporti fra geografia e storia. Una risposta a Calogero Muscarà*, «Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici», III (1995), n. 2, pp. 19-24.
- ID., *Apparizioni ed eclissi del geografo nell'opera di Jules Verne. Ovvero quando la geografia da "sogno della scienza" diventa "scienza dei sogni"*, in CLAUDIO CERRETI (a cura di), «Atti dell'incontro di Studi *Colonie africane e cultura italiana fra Ottocento e Novecento. Le esplorazioni e la geografia* (Roma, 20 maggio 1994)», Roma, CISU, 1995, pp. 49-65.
- ID., *Il pellegrinaggio a Waterloo. Una riflessione sui metodi della storia della geografia*, «Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici», IV (1996), n. 1, pp. 9-12.

- ID., *Rappresentazioni e pratiche dello spazio. Due concetti molto discussi tra storici e geografici*, in GRAZIELLA GALLIANO (a cura di), «Atti del Convegno internazionale di Studi *Rappresentazioni e pratiche dello spazio in una prospettiva storico-geografica* (Massa Martana, 27-30 sett. 1995)», Genova, Brigati, 1997, pp. 3-27.
- ID., *Costruire “Geostorie” un programma di ricerca per i giovani geografi*, «Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici», XI (2003), n. 1, pp. 3-15.
- ID., *Tra Sette e Ottocento: il viaggio e il nuovo paradigma della geografia*, in LUISA ROSSI, DAVIDE PAPOTTI (a cura di), *Alla fine del viaggio*, Reggio Emilia, Diabasis, 2006, pp. 32-46.
- ID., *Quale paesaggio per la Liguria del nuovo millennio? Riflessioni in margine a paesaggio e geografia culturale*, in NICOLETTA VARANI (a cura di), «Atti del Convegno internazionale di Studi *La Liguria, dal mondo mediterraneo ai nuovi mondi. Dall'epoca delle grandi scoperte alle culture attuali* (Chiavari, 30 nov.-2 dic. 2004)», Genova, Brigati, 2006, pp. 481-504.
- ID., *Per un bilancio storico-critico dei rapporti fra la carta e la modernità*, in ILARIA LUZZANA CARACI, ANNALISA D'ASCENZO (a cura di), «Atti del Convegno internazionale di Studi *Amerigo Vespucci e la sua eredità* (Roma, 29-31 maggio 2006)», Genova, Brigati, 2007, pp. 31-39.
- ID., *La rocca di Newton e lo sguardo rivoluzionario di Goethe. Sulle condizioni per una nuova storia della geografia italiana*, «Geostorie, Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici», 17 (2009), n. 3, pp. 263-271.
- ID., *Il tempo e lo spazio della collina e della montagna mediterranea*, in LUISA ROSSI, LUCA E. CERRETTI (a cura di), *Mediterranei*, Reggio Emilia, Diabasis, 2010, pp. 214-228.
- ID., *Un grande laboratorio geografico: la montagna alpina tra Sette e Ottocento. Il ruolo della topografia militare*, in ELENA DAI PRÀ (a cura di), «Atti del Convegno internazionale di Studi *Approcci geostorici e governo del territorio* (Trento, 1-4 dic. 2010)», Milano, Franco Angeli, 2015 2 voll., vol. II, *Scenari nazionali e internazionali*, pp. 451-466.
- ID., *Quale geografia per il CISGE? Da castello incantato a castello kafkiano?*, in ANNALISA D'ASCENZO (a cura di), *Geostoria. Geostorie*, Roma, Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, 2015, pp. 137-149.
- ID., *Quando i “geografi” sanno essere rivoluzionari. L'avventura dell'ingegnere geografo Joseph-François de Martinel (1763-1829)*, in CARLO A. GEMIGNANI (a cura di), *Officina cartografica. Materiali di studio*, Milano, Angeli, 2017, pp. 99-118.
- ID., *Cesare Battisti: la più grande anomalia nella storia della geografia italiana*, in ELENA DAI PRÀ (a cura di), *Cesare Battisti geografo e cartografo di frontiera*, Roma, Centro Italiano per gli Studi Storico Geografici, 2018, pp. 27-40.